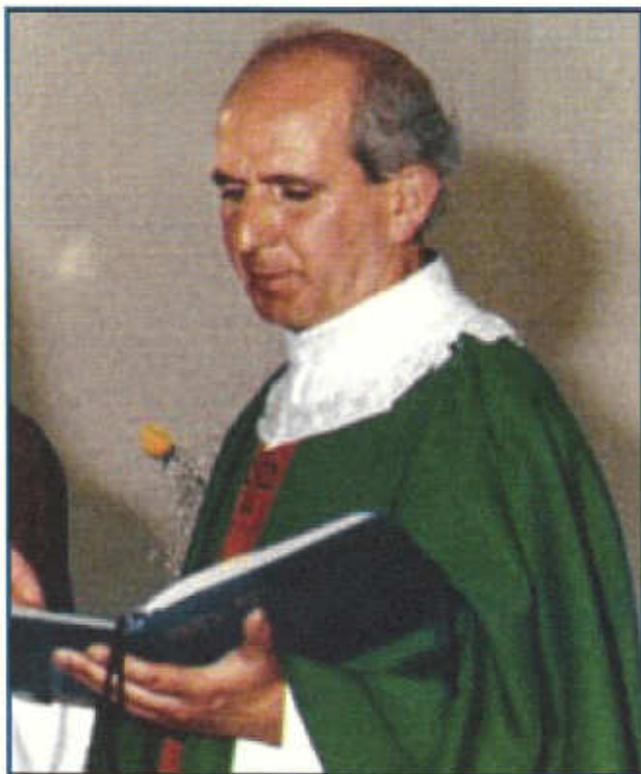
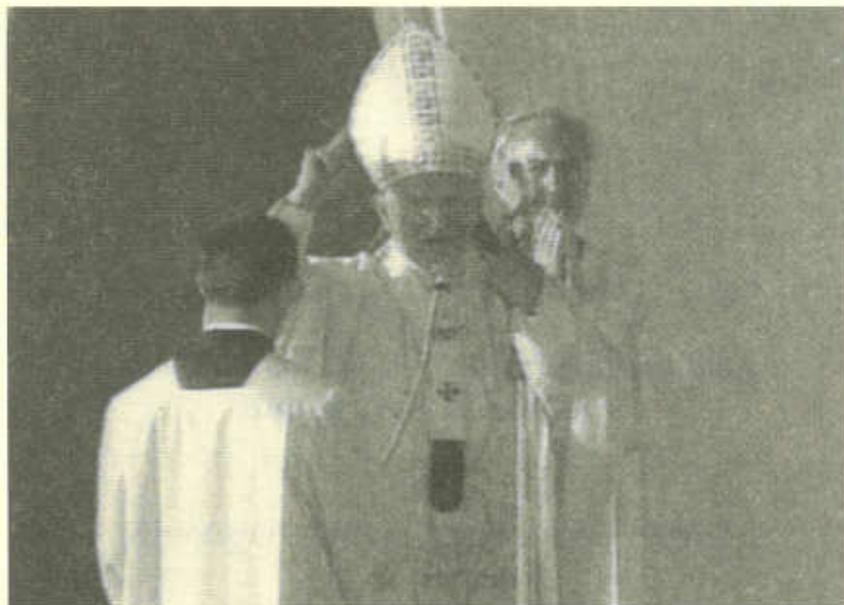




ASSOCIATION EUROPÉENNE DES CHEMINOTS
SEZIONE ITALIANA - SICILIA



RACCOLTA DI POESIE CONTRO LA MAFIA



Agrigento il 9 maggio 1993 quando, durante la Messa nel "Piano San Gregorio", sullo sfondo dei templi greci, grida la sua accusa diretta e implacabile alla mafia; uno dei pochissimi anatemi che Giovanni Paolo II pronuncia nel lungo arco degli anni del suo pontificato:

"Vi sia concordia in questa terra. Una concordia senza morti, senza assassinati, senza paure, senza minacce, senza vittime: Dopo tante sofferenze, avete il diritto di vivere in pace. I colpevoli che disturbano questa pace portano sulle loro coscienze tante vittime umane. Essi devono capire che non si può permettere di uccidere esseri innocenti. Dio una volta ha detto: "non uccidere".

Nessun uomo, nessuna associazione umana, nessuna mafia può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Questo popolo siciliano è un popolo che ama la vita, che dà la vita, non può vivere sempre sotto pressione di una civiltà contraria, di una civiltà della morte. Qui ci vuole una civiltà della vita. Nel nome di Cristo, crocifisso e risorto, di Cristo che è Via, Verità e Vita, mi rivolgo ai responsabili: convertitevi, un giorno arriverà il giudizio di Dio".

Edizione fuori commercio

RACCOLTA DI POESIE CONTRO LA MAFIA

di autori coinvolti in concorsi di poesia
"Kalura" ed "Il Paladino"

Antologia dedicata a Padre Pino Puglisi

Edizione fuori commercio

Padre Pino Puglisi

È nato a Palermo (Brancaccio) il 15/09/1937 da papà Carmelo (calzolaio) e da Giuseppina Fava (sarta). Era il terzo di quattro figli e la sua infanzia, dopo il rientro dallo "sfollamento" da Villafrati, per colpa della guerra, la trascorre a Romagnolo frequentando la scuola elementare di San Erasmo "Padre Messina" e la chiesa di San Giovanni Bosco di Via Messina Marine dove fa il chierichetto prima e dopo fa parte dell'azione cattolica.

L'allora parroco della chiesa, figura carismatica, diventa la sua guida spirituale, il suo riferimento.

Mentre frequenta il magistrale giovanissimo decide di fare il prete e, seppur esistono difficoltà economiche, la famiglia, fortemente cattolica, con enormi sacrifici accetta la scelta di Pino che a soli sedici anni entra in seminario a Palermo ove ne esce a pieni voti sacerdote nel 1960.

Da quel momento con devozione, con fede, con entusiasmo, con umiltà si pone a servizio della Chiesa, dei bisognosi, degli emarginati e soprattutto dei giovani.

Dopo anni di girovagare ed assunzioni di rilevanti incarichi nella Chiesa Palermitana, ha insegnato anche al liceo Vittorio Emanuele di Palermo, a settembre del 1990 è parroco a Brancaccio della Chiesa di San Getano.

A Brancaccio mette a disposizione tutta la sua esperienza e con tanto amore verso i giovani, in poco tempo, realizza il centro di accoglienza "Padre Nostro" punto di riferimento del quartiere che diventa luogo per le attività parrocchiali. Riesce, anche se si realizza nel 2000, a fare costruire una scuola media che nel quartiere mancava.

Insomma è volutamente impegnato all'evangelizzazione e sul sociale, tutta la sua opera è rivolta a migliorare la borgata di Brancaccio per toglierla dall'abbandono, dal degrado, dall'emarginazione soprattutto dei giovani. Purtroppo tutto questo arrecava fastidio alla mafia, alla malavita che aveva il totale controllo del territorio e, soprattutto, il controllo dei giovani. Infatti, dopo tanti avvertimenti e minacce la sera del 15 settembre 1993 viene barbaramente trucidato da alcuni sicari sotto casa sua (Piazza A. Garibaldi) una casa popolare che la famiglia aveva avuto assegnata molto tempo prima.

La sua morte ha lasciato sgomenti anche i non credenti, ha colpito nel cuore la Chiesa, ha colpito nel cuore lo Stato, le Istituzioni, ma il suo sacrificio non sarà vano, rimarrà per sempre, come tutti gli altri morti per mano mafiosa, nella memoria.

Questa antologia è dedicata a Padre Pino Puglisi perché ben incarna e sintetizza tutti i morti per mafia, sicuramente padre Puglisi non avrebbe voluto questa attenzione; per noi, grazie alla sua religiosità, alla sua semplicità, al suo coraggio, al suo sorriso è stato facile dedicare l'antologia proprio all'uomo delle tre P.

Oggi Padre Pino Puglisi riposa in pace fra i martiri della Chiesa e, noi tutti, siamo gioiosi nell'apprendere che il processo, in atto a Roma presso la Congregazione per la causa dei Santi, va avanti e che Papa Benedetto XVI ha autorizzato il decreto che riguarda il martirio del servo di Dio che consente di procedere alla Beatificazione.

Palermo dalla sua Santa Rosalia è stata salvata dal terribile dilagante male della peste (1624) oggi sempre Palermo con Santa Rosalia ed il suo secondo Santo il martire Padre Pino Puglisi sicuramente sarà liberata dalla terribile peste: la mafia.



U RUMPISCATULI

Ron Pinu Pugghisi
era na pitrudda bianca
menzu a rina nivura.

Ntesta savia misu
a mafia ri Brancacciu
essiri ri pisu.

Ra zona alluntanatu
si ritiniu furtunatu
e commisirau chiddi c'arristaru
picchè si guastaru.

Turnari vosi a Brancacciu
pi dari a manu e u vrazzu,
cu i nichì vosi pruvari a canciari
picchè cu i granni nenti ri fari.

Comu rumpiscatuli fu vistu
e comu rumpiscatuli fu signatu.

Gioia ri picciriddi, sognu ri picciotti
spiranza ri sanì, fastidiu pi tinti
e mentri Brancacciu canciamento aspittava,
dissangatu n'terra Ron Pinu pusava.

Nuddu n'tisi ca l'aricchi si ntuppau,
nuddu vitti ca rittu tirau
ma ... tutti sapianu e tutti tascianu
«a peddi è peddi»!
Raccussì finia u rumpiscatuli:
iddu pi tutti e nuddu pi iddu...

U bon semi, però, fu siminatu
e prima o ropu u viremu sbucciato.

Francesca Bruno - San Giuseppe Iato

A GENTI ONESTA NUN MORÌ MAI

Quannu si fici preti pi sèrviri u Signuri,
mai e poi mai o munnu puteva immaginari
ca un ghiornu la so vita fineva 'nta na strata,
firmata da una manu c'una pistola armata.

Inveci un delinquenti, di notti, o scuru o scuru,
cu n'avutru cumpagnu u misi contra o muru,
e fici focu una, dui, tri, quattru voti,
ca raggia 'nta lu corpu, cu l'occhi allucinati.

Pinuzzu era un cristianu comu ci sunnu tanti,
sulu ca lu so cori era di tutti quanti.
A ura du bisognu ognunu su trovava.
Bastava una parola, e a genti cunsulava.

Inveci li paroli ditti supra l'altari,
davanti a tanta genti ca u stava ddà a sentiri
eranu troni i l'aria mannati da u Signuri,
contru dda malacarni chiamata "genti d'onuri".

"Mannàti i figghi a scola, nun ponnu iri a rubbari.
S'aviti figghi granni, fatili travagghiari.
A droga, lu vilenu c'ammazza tanta genti,
ittatila 'nto ciumi, assemi e delinquenti.

Lassàti 'npaci a genti ca è misa ca travagghia
pi dari un avveniri a tutta la famigghia.
U pizzo è 'na vergogna, 'na granni 'nfamità.
Pagamu già li tassi a chista società".

Adaciu adaciu a genti si misi a raggiunari,
e iornu dopu iornu u ivanu a circari:
"Don Pino, pi favuri, parràti cu me figghiu,
viriti i cunvincillu a fari ciò ca è megghiu".

San Ciru stava canciannu grazie a Pino Puglisi.
Regnava l'allegria, e misi dopo misi
si incheva la parrocchia di tanta genti onesta,
ca sempri lu circava pi farici gran festa.

'Na pocu ca cridevanu di essiri i patruni,
facennu a vuci grossa 'nta tuttu lu riuni,
si vittiru mancare la terra sutta i piedi.
E d'accussi decisiru di truvare i rimedi.

"Lu Cristu ca lui dici d'aviri a lu so latu
a nuatri misi 'ncruci. Chistu va eliminatu!"
Così 'nta 'na taverna china di genti infami
decisiru la sorti di un omu eccezionali.

Don Pino, tu non muristi, ammatula spararu.
Si tu ca li mittisti chi spaddi contra u muru.
Iddi ristarù sulì, tu s'ì chinu d'amici.
C'amuri di la genti, sarai sempri felici!

Mimmo Burgio - Palermo

A TUTTI I BAMBINI DI BRANCACCIO

Fai diventare luce
Il buio momentaneo;
le tue braccine
diventano splendide collane;
le tue paroline sonanti
cinguettio d'uccelli.
Volano i tuoi
Alati piedini
E portano a me
Il canticchio dei canarini.
Anima candida
Il Ciel t'ha dato
Per arricchire
E far più bello
Tutto il Creato.

Bianca Cassano - Palermo

BRANCACCIO

Vorrei poter vivere
a Brancaccio
anche se dovessi vivere
all'addiaccio

Brancaccio
suona male nel mio cuore
anche se è
il quartiere del mio amore

Il male di Palermo
ospita Brancaccio
ancora mi ricordo
del grave fattaccio

La morte di Don Puglisi
è l'iceberg d'una grande crisi

A dispetto dei mafiosi
a Brancaccio c'è sole e mare
cose che non possono rubare

C'è tanta gente onesta
ecco...
io mi ritroverei con questa

Giuseppe Miceli - Palermo

Don Pino Puglisi ha dato un esempio di lotta alla mafia, che costituisce per noi un patrimonio inestimabile. Il suo ricordo rimarrà per sempre scolpito nei nostri cuori e il sacrificio che egli ha fatto per dare ai giovani la speranza di un futuro migliore e di una Sicilia libera da Cosa nostra è un saldo punto di riferimento, a cui ancorarci quotidianamente in questo percorso di riscatto, che ha visto risultati, ma che richiede ancora tante energie per vincere definitivamente.

Credo, dunque, che un'antologia di poesie dedicata a questa pregevole e inossidabile figura rappresenti il miglior modo per diffondere il messaggio di legalità nel mondo e il fatto poi, di dar vita ad un concorso di talenti che ponga al centro la lotta alla criminalità organizzata assolve alla diffusione di una cultura di cambiamento, che è un punto centrale. Perché come amavano ripetere Falcone e Borsellino, la mafia è innanzitutto un fenomeno culturale e quindi è su questo terreno che va combattuta in primis.

Apprezzo lo sforzo all'Associazione Europea dei Ferrovieri che, attraverso la nostra tradizione dialettica, oltre che in lingua italiana, contribuisce a veicolare nel mondo un messaggio di civiltà, mettendo a confronto le più belle espressioni di arte poetica contro la mafia e perciò ho voluto testimoniare la sensibilità del Parlamento Regionale Siciliano, che ho l'onore di rappresentare, sostenendo l'iniziativa, affinché sia altri siano esortati nel futuro a continuare questa importante opera di diffusione culturale, soprattutto per dare una speranza i nostri giovani e contribuire a far capire a ciascuno che, se la storia di Padre Puglisi, come di altri che si sono sacrificati, tra magistrati e servitori dello Stato, diventa la storia di tutti noi, allora essa non si ripeterà mai più.

Francesco Cascio

Presidente Assemblea Regionale Siciliana

La pubblicazione di una raccolta di poesie è sempre un evento culturale di rilevante importanza, ma se l'antologia raccoglie poesie contro la mafia, assume una valenza diversa, soprattutto, in un momento particolare per la lotta alla mafia.

Ben ha fatto l'A.E.C. di Palermo che nel suo vasto impegno culturale ha pensato e realizzato un'antologia di poesie contro la mafia, fra l'altro, dedicata ad un martire: Padre Pino Puglisi.

Tutti sappiamo che Padre Pino Puglisi, oltre la missione sacerdotale, era impegnato nel sociale, nella difesa dei deboli, dei giovani e tutto questo non era accettato da alcuni che lo ostacolavano. Tant'è che nella sua parrocchia a Brancaccio (terra ad alto rischio mafioso) ha trovato, tragicamente, la morte per mano mafiosa.

Il suo sacrificio come, purtroppo, quello dei caduti per mafia deve essere memoria per tutti, soprattutto, per i giovani e per le future generazioni. Il mio pensiero va a tutte le vittime della mafia sapendo che le loro morti hanno scosso profondamente le nostre coscienze al punto che si può affermare che il sangue versato dai numerosi eroi non è vano, il fronte antimafia oggi è vivo e vegeto, compatto e deciso; la politica deve essere in prima linea per combattere con i fatti "la mafia" perché questa nostra amata terra di Sicilia, tormentata da questo male, non rimanga una terra emarginata.

Ben vengano di queste iniziative e vanno ringraziate le Istituzioni che le sostengono anche in un momento difficile come l'attuale crisi che viviamo. Un grazie va alla Segreteria Regionale dell'A.E.C. capeggiata dal Segretario Regionale Anna Gabriele unitamente a tutto il direttivo. Questo preziosissimo contributo, nel quale la poesia fa da padrona, sicuramente trasmette felici messaggi di facile comunicazione, dei quali la Società ha tanto bisogno.

La mafia va combattuta e ogni mezzo è buono, la cultura fa la sua parte e mi permetto di citare mio nonno Prof. Gaetano Falzone (docente Universitario di Storia del Risorgimento all'Università di Palermo) che con la sua opera "Storia della mafia" degli anni '70, in tempi non sospetti, già dava la chiave di lettura del grande male e come combatterlo.

Il cammino è irto e tortuoso, ma non impossibile, con fiducia mi auguro che da qui a poco sia debellato.

Marcello Tricoli

Presidente del Consiglio Provincia Regionale di Palermo

Trovare parole per introdurre o meglio presentare don Pino attraverso un'opera poetica è arduo ma, un uomo, un sacerdote come padre Pino Puglisi non può essere stretto tra righe fredde della cronaca. Dunque ben vengano, attraverso le parole, i riconoscimenti dei suoi insegnamenti e del suo amore per l'uomo.

Allora preferisco far parlare lui per lasciarci guidare dentro il mistero di una vita donata. *"Credo a tutte le forme di studio, di approfondimento e di protesta contro la mafia. La mafiosità si nutre di una cultura, e la diffonde: la cultura dell'illegalità. La cultura sottesa alla mafia è la svendita del valore della dignità umana. E i discorsi, la diffusione di una cultura diversa, sono di grande importanza. Ma dobbiamo stare molto attenti che non si fermi alle proteste, ai cortei, alle denunce. Se si ci ferma questo, sono soltanto parole. Le parole vanno convalidate dai fatti"*.

Così don Pino si rivolgeva ai suoi ragazzi all'indomani delle stragi di mafia. Ma il suo pensiero non si fermava ad un "contro", ad una lotta fatta di contrasto al male in tutte le sue manifestazioni. Sarebbe dare a Pino Puglisi un'etichetta che lui stesso rifiutava: l'essere anti. Don Pino crede in una cultura sana che imprime dentro gli animi più profondi i valori del Vangelo, insegna ad amare quella cultura che riscatta l'uomo dalla schiavitù e ridà all'uomo la sua piena dignità.

Ecco perché ama definirsi più che "anti qualcuno", "per l'uomo". Infatti con queste parole egli si apre alla speranza di un cambiamento e di una sconfitta di quel male che attanaglia la nostra città: *"dobbiamo riuscire a far capire ai bambini perché esistono, per cosa vivono, ma senza far discorsi filosofici. Il bambino di quelle famiglie capirà i gesti che si fanno col gioco, la convivenza, intesa come comportamento. Nel gioco, si deve far loro vedere che ci sono regole da seguire, che non è giusto barare: nell'ambiente mafioso chi bara ha più consenso, perché esprime doti particolari, come la furbizia. Diventa una controproposta anche per loro, uno stile di vita. Per loro lo scopo della vita è guadagnare. A qualsiasi costo. Un volontario e una suora che vanno lì, nelle loro case, con senso di solidarietà, di gratuità, di amore cristiano rappresentano una controproposta che potrà avere un'efficacia in seguito"* il cambiamento è dunque possibile nell'adesione totale al Vangelo nella testimonianza fino al dono di sé stessi, fino al martirio. A quel Cristo di cui don Pino ci dice: *"Gesù è un poeta, che rivela le analogie nascoste nelle cose semplici. Sa scoprire la corrispondenza tra il mondo sensibile e il mondo invisibile. Per Lui la natura e la sua bellezza sono segno dell'amore delicato del Padre che è nei cieli"*.

Dunque ringrazio quei poeti che esprimono attraverso i loro versi il desiderio del cambiamento auspicato da don Pino permettendo all'animo dell'uomo di innalzarsi alle vette più alte.

Don Maurizio Francoforte
Parroco di Brancaccio

Questa antologia, rassegna di poesie a difesa della legalità, l'AEC conclude il progetto che, da tempo, con mille difficoltà ha fortemente voluto perché convinca che la mafia, ovunque si manifesti, va combattuta con ogni mezzo. Essa è causa di ogni male che oscura la meravigliosa terra di Sicilia ed i siciliani.

L'AEC da molti anni ha affrontato il problema "mafia" con la poesia che è capace di sollecitare anche coloro i quali vivono nella totale indifferenza o, ancor peggio, nella rassegnazione.

Quando siamo fuori dalla nostra terra di Sicilia o dall'Italia percepiamo ancor di più il peso di questo maledetto macigno, ciò deve farci riflettere perché dietro la parola mafia non c'è solo morte e sangue, ma c'è ignoranza, arretratezza, manca la libertà e la democrazia.

È un fenomeno che coinvolge tutti perché la mafia non ha colore politico, non ha ceto sociale, né religioso, è infiltrata ovunque nella società e, cosa grave, spesso, ancora oggi, si avvale dell'omertà.

È mafia, col suo mafioso di turno, non solo chi uccide, chi fa stragi, chi semina terrore, ma anche chi amministra o dirige un piccolo o grande potere (pubblico o privato) con comportamenti, arroganti, prepotenti, discriminanti o chi cura interessi propri ed altrui con logiche perverse disobbedendo ai dettami etici, religiosi e civili a danno o a disprezzo di qualcuno.

Questa è mafia occulta, molto latente che, anche se non uccide materialmente, uccide l'uomo nella psiche e particolarmente i giovani nella quotidianità. Sia di fronte a Dio che allo Stato non esistono uomini di seria A o B, inclusa la morte; ecco che il nostro pensiero va a tutti i caduti ed anche alle numerose persone, soprattutto giovani, che subiscono.

Abbiamo sete di giustizia, di pace, di sicurezza, di verità; abbiamo bisogno di una società con uomini più disponibili, capaci di trasmettere fiducia, di amministrare bene, di premiare i meritevoli.

La Sicilia non è mafiosa, è una minoranza che s'impone, di contro c'è una Sicilia che lavora e produce, una Sicilia che con la sua civiltà, la sua cultura, le sue tradizioni, con i suoi grandi figli dalle arti, alle scienze, allo spettacolo ha fatto la vera grande storia di Sicilia e dei Siciliani. Per fortuna, da tempo, c'è un fronte deciso e compatto che ha già dato dei buoni risultati e che fa ben sperare e non sono solo la magistratura e le forze dell'ordine, ai quali va tutta la nostra gratitudine ed ammirazione, ma la società civile, la chiesa e soprattutto i giovani con la loro caparbietà ed il loro entusiasmo.

La mafia va combattuta e nulla deve farci arrendere anche se consapevoli che esistono mille difficoltà. La cultura è "l'antidoto alla mafia" come è stato ben affermato dal Cardinale Ravasi in una recente conferenza.

Per tutti i caduti per mafia, per il loro sangue versato vorremmo, senza alcun distinguo, citarli uno per uno, ciò ci è, purtroppo, impossibile ma siamo orgo-

giosi di far sapere che questo nostro piccolo contributo è rivolto a tutti loro, nel contempo auspichiamo che alle molteplici ricorrenze, manifestazioni di ricordo, alle tante parole contro la mafia, cose giuste e sacrosante, ci siano più uomini come Padre Pino Puglisi da premiare, da inneggiare in vita e non dopo la morte perché, alcune volte, lasciati soli.

Quest'opera è stata realizzata grazie alla disponibilità dell'Assessorato Regionale Beni Culturali ed alla Fondazione Ignazio Buttitta, nella persona del Professore Ignazio Buttitta che, con grande intuito e sensibilità ha accolto l'iniziativa, nonché la Presidenza dell'ARS e della Presidenza del Consiglio della Provincia Regionale di Palermo a cui vanno i nostri doppi ringraziamenti alla luce delle difficoltà economiche del momento. Un particolare ringraziamento è rivolto ai poeti che, in momenti difficili non solo economici ma di rapporti umani, con le loro liriche riescono a trasmettere emozioni e speranza per un futuro migliore.

Sento il dovere, anche, di ringraziare quelli che si sono impegnati alla realizzazione dell'opera, impresa non facile né semplice, soprattutto chi cura la parte culturale dell'AEC Francesco Brancato e gli amici della Segreteria Regionale Matteo Barba, Paolo Carollo e Giuseppe Caruso così come sento il dovere di ringraziare, per la loro disponibilità, i componenti delle Commissioni dei Concorsi "Kalura" e "Il Paladino". Un particolare ringraziamento va a Franco Donarelli il nostro "artista" che con la sua arte esplicita i nostri messaggi (per l'occasione ha realizzato la cartolina per l'annullo speciale).

La scelta di raccogliere (al di là dei risultati conseguiti nei concorsi), in questa antologia, poesie di autori solo siciliani ha un particolare significato, infatti abbiamo il convincimento che la lotta alla mafia spetta soprattutto a noi siciliani perché siamo quelli che paghiamo maggiormente un alto prezzo di negatività che non meritiamo; quest'ombra non può offuscare le mille luci che brillano in Sicilia nel rispetto dei nostri avi, dei nostri figli, dei nostri nipoti: dobbiamo palesare al mondo il nostro orgoglio di essere siciliani. Le poesie, dopo le prime quattro dedicate a Padre Pino Puglisi ed a Brancaccio, sono riportate in ordine alfabetico prima quelle del concorso "Kalura" e dopo quelle del concorso "Il Paladino".

L'AEC, molto legata a S.S. Papa Giovanni Paolo II, così come Lo ha ricordato all'inizio di questa opera con il monumentale discorso contro la mafia ad Agrigento, con orgoglio riporta la motivazione inserita nella targa di riconoscimento consegnata in San Pietro nell'udienza del 5 Giugno 2002:

"A S.S. Papa Giovanni Paolo II, uomo che con la sua tenacia ha contribuito alla crescita dell'Europa unita, libera e cristiana".

Due grandi uomini dei nostri tempi Papa Giovanni Paolo II e Padre Pino Puglisi, diversi nella loro vita, nella loro storia con in comune solo una perfetta coerenza con gli ideali Cristiani ed umani per essere oggi semplicemente Santi.

Anna Gabriele
Segretario Regionale AEC

PERCHÈ LA MAFIA?

Si crea la paura e si sommerge
ogni sereno anelito di vita,
per un domani perverso ed oscuro.
Chi scriverà la storia triste d'oggi?

Perchè tant'odio, cotanta crudeltà?
Perfino figlioletti illividiti,
verso la mamma morta,
strappata loro da scempio assassino,

tendono le manine piangendo
vestiti in lutto invan gridando
mamma oh mamma!
Pietoso risponde l'eco mamma!

Il vento grida spietata vendetta,
maledizione a tanta effèratezza,
d'animo crudo della mafia,
perchè la mafia?...

Perchè tanto astio?
Perchè tanta canagliume?
Perchè tanta viltà?
Perchè tanta disonesta?

Magari per un motivo banale
c'è qualcuno che ti vuol male
gente di mal'affare
per strada ti può ammazzare.

Perchè quando c'incontriamo
non ci diamo la mano?
Se c'è mancanza perdon chiediamo
e come fratelli ci abbracciamo?

Sarebbe bello
chiamarsi un con l'altro fratello,
scordarsi delle viltà,
e vivere in pace e libertà.

Antonino Annaloro - Santa Caterina Villaerrosa

LA MAFIA

La mafia non è lontana da noi
Esiste da sempre!
Nelle famiglie dove c'è cattiveria,
egoismo, invidia,
superbia, gelosia, potere,
tradimento, ecc. ecc.
per poi dilagarsi nel mondo.

Rosalia Balistreri - Bagheria

LA COSCIENZA SICILIANA

Due assordanti esplosioni becere, truci, devastanti.

Certi botti fanno danni enormi
durano pochi secondi ma la conta dei danni
dura giorni, mesi, anni.

Una frazione di secondo e tutto salta in aria,
si smembra, si accartoccia
dove c'era la vita la sciagurata sorte,
riduce a lugubri lamiere ed anime contorte.

Ma a volte certi botti seguono un altro itinerario
un iter sorprendente a dir poco straordinario.
Consacrano all'eterno chi non è più tra noi,
rendono immortali i leggendari eroi.
In questa terra arida e amara come il fiele
In questa landa avida di sangue e assoluta
la cenere di quei morti non si perde, diventerà il nutrimento
del campo di frumento che diventando pane sazierà
chi sposa un ideale, l'onestà.

Certi botti fanno danni che durano giorni mesi e anni
ma non sempre è così.

Ne ricordo due della Trinacria che è passato tanto tempo e sembra ieri.
Che furono assordanti e devastanti,
che seminarono morte e tanto orrore.

Ma a morire non furono Paolo e Giovanni
ora possiam dirlo che son trascorsi gli anni.
Morirono i mafiosi e le loro idee
morirono quei bruti senza onore
e rinacque un popolo e la sua coscienza
e tornò la voce agli omertosi.

Tornò la vista ai conniventi
e tornò l'udito per sentire
quei botti che solcarono la terra, il mare
e le coscienze di chi non può dimenticare.

Giuseppe Barcellona - Palermo

MAFIOSO CHI SEI?

Mafioso chi sei?
Sei forse mio fratello
con cui ho condiviso il latte di mia madre?
Sei forse mio padre che rispetto perché datomi da Dio?
Sei forse colui che dice di essere mio amico?
Mafioso chi sei?
Non ti riconosco tra i volti a me noti
però ti sento
sei intorno a me
mi intralci
mi ingombri la via
inciampo in macigni che improvvisi
dinanzi mi trovo
in pareti di vetro in cui sbatto sovente
e che poco per volta
mi hanno tolto
la fiducia nella gente.

Natalia Caronia - Palermo

GRAZIE... DI CUORE

Voi, uomini liberi, oppressi dalla malvagità del mondo circostante...

Voi, uomini forti, coraggiosi, intraprendenti...

Voi, che con l'impegno costante avete sconfitto il male più grande che attanaglia la Sicilia...

Voi, combattenti fino alla fine...

A Voi dobbiamo tanti "grazie" e scuse, per non averVi difeso abbastanza...

Voi avete reso la Sicilia, migliore...

Valentina Catanese - Erice

IO NON CI STO

Io non ci sto
a subire indifferente
la prepotenza e l'alterigia
di un signorotto di quartiere
che col suo abito malandrino
e ruffiano come squalo
azzanna i sacrifici di una vita
defraudando i sogni dei miei figli.

Io non ci sto
a stare zitto
e non denunciare
coloro che vogliono
avvelenare le acque
tranquille della mia Sicilia.

Io non ci sto
a subire i ricatti
e i soprusi di
avvoltoi che vogliono
divorare la felicità
e la serenità dei miei giorni migliori.

Io non ci sto neanche
quando mi chiedono
di chinare il capo
perché fiero e ostinato
preferisco alzarlo e andare
avanti con onestà
e gridare: ABBASSO LA MAFIA!

Antonino Causi - Palermo

RIFLESSIONI

Mafia, Cosa Nostra: parole vuote
- alcuni sostenevano - ma molti
ne subivano il male

Negli anni ottanta la carneficina
Palermo, vinta dal terrore,
piange ogni giorno
crimini efferati.

La Sicilia martoriata
versa lacrime di sangue.

Il travagliato maxiprocesso
nell'aula bunker dell'Ucciardone
svelò, poi, un'occulta realtà.

L'iniqua organizzazione
reggeva le sorti
di cittadini
con ricatti, soprusi e minacce.

Ora è caduto il velo di Maia
dopo il martirio
di nobili figure
che vivevano da "morti che camminano"

Ora si conosce
il delittuoso fenomeno
dopo l'arresto
di tanti criminali

C'è stato un vero
cambiamento?
In parte sì.

Sembra impossibile pensare
che l'uomo uccida brutalmente
per soldi, per potere e beni materiali.

Gli abili lettori della Bibbia
religiosi agli occhi dei più,
ma dal cuore malvagio,
hanno mai provato la gioia
di camminare a testa alta
fieri della libertà,
bene inestimabile?

Giovani, non restate in silenzio
nella nostra società malata:
vivate onestamente
paghi del poco
la breve vita terrena
rendendo il Mondo,
con la vostra azione catartica,
più sano e sereno.

Teresa Cerniglia - Cefalù

“MAFIA”

Tirannia,
orgoglio degli uomini;
sguardi chini al suolo
dal peso della paura
narrano, muti,
sogni infranti da una lupara.
Ho visto vie
dai manti dismessi,
come ferite nel sangue lavate.
E povertà e miseria,
madri a un indebito rispetto
a sovrani di nulla.
Pace, che soffochi nel silenzio,
nessuno vede, nessuno sente.
Solo il verso delle cicale,
nella quiete di cento contrade.

Su strade purpuree
i nostri passi,
timidi,
come quelli d'un ospite
nella casa d'altri.
Su strade assortite
i nostri figli,
ignari al domani.
Premiata innocenza
che nulla sai
dei silenti mali,
cresci forte,
sii la mia speranza.

Mia dolce Terra,
amor natio,
vano l'inganno
d'averti redenta.
Madre mia,

m'allevasti nei tre fianchi
del grembo tuo assolato,
e di salsedine
mi nutristi,
con gli altri tuoi figli.
E dal veleno dei loro cuori
il tuo cancro è mafia.

Raffaele Corso - Palermo

A FALCONE

In un giorno rosso di sangue
la tua vita è andata perduta
o Falcone: tu l'hai data, conscio,
a tributo della nostra liberazione,
come pegno del nostro riscatto.
Credono i malvagi figli del Male
di averti spento per sempre
dai nostri cuori, dai nostri pensieri,
dalla nostra mente.

E certo la tua presenza
più non ci conforta
più non ci rassicura.
E le pietre gridano,
bagnate del tuo sangue
o Falcone.

Stupite e incredule
che il cuore degli uomini
fosse poi così duro!
E si ribellano;
non sopportano su di loro
il tuo sangue;
e tutte insieme si muovono
e cercano di raccogliarlo
come per restituirti la vita
a dispetto degli uomini.

Ma vano è il loro tentativo:
esse, sono solo pietre,
non possono ahimé
ridarti la vita.
E ancora gridano,
ogni giorno gridano,
finché non sarà data pace
all'anima tua, e fatta giustizia
sulla Terra.

Non passerà mai più
quel giorno.

L'azzurro di quel cielo
il rosso di quel sangue
il giallo di quel Sole
si sono come fermati
in un attimo di eternità;
proiettati per sempre
in un angolo nero d'infinito.
Ma verrà un giorno
l'Angelo vendicatore
a spazzare via il male oscuro:
e le pietre, finalmente, taceranno.

Andrea De Rosa - Palermo

A GIOVANNI FALCONE

Seppur conscio d'essere stato condannato a morte,
avesti il coraggio di lottare, indomito,
contro la tua cattiva sorte.
Della mafia conoscevi ogni bruttura,
ma la pugnasti ogni dì,
senza ostentare mai alcuna paura.
Non ci sarà più un altro come te,
caro Giovanni Falcone,
nessuno, dopo la tua morte,
ha raccolto il testimone,
nemmeno io,
che nel tuo lavoro di magistrato
spesse volte mi calavo, fantasticando...
una Sicilia migliore... sognando!
"La mafia sarà battuta!",
dicono gli uomini di Stato,
ma sono iperbole al vento
dettate dalla tragicità
del nefasto avvenimento
e poi, come sempre, cala il silenzio.
MAFIA... MORTE... MALASORTE!
Inamovibile, incancellabile, inarrestabile,
più forte perfino di arcani tabù
che l'hanno preceduta.
Non ho il tuo coraggio né i tuoi poteri,
caro Giovanni Falcone,
non posso combattere la tracotanza mafiosa
con le mie semplici e accorate poesie,
ancor meno con puerili fantasie,
ma spero di cuore che nei figli di questa Terra
sempre arda la voglia di farle continua guerra.

Francesco Di Blasi - Augusta

MA CHI SONO

Fucili alle mani coppole storte,
in tante strade ti portano morte.
Solo se armati si sentono forti
e ammazzano a chi han segnato la sorte.
E poi che dire dei delinquenti
che chiedono il pizzo alla buona gente?
Si credono mafiosi o malandrini,
son solo strofinacci per latrine.
Saltano il fosso se sono acchiappati
e per non veder dalle celle le stelle
cantano subito e fanno arrestare,
a tanti amici a fratelli e sorelle.
E dicono pure che son gente d'onore,
speriamo ci pensi il nostro Signore,
partendo però dai colletti bianchi
che li ravveda, o li rabbonisca,
perché prima puzza la testa,
e poi la lisca.

Castrenze Di Gaetano - Termini Imerese

TEMPO DI VELENI

Giaci senza vita
giovane ragazzo,
lì per terra, con gli occhi fissi
le braccia tumefatte.
La gente ti passa accanto
senza degnarti uno sguardo,
nessuno stupore mostra,
nessuna lacrima versa.
Un cane scodinzola, annusa, guaisce.
Madre, aspetti inquieta, non sai
che la vita di tuo figlio si è spenta
tra l'indifferenza di molti,
ma in compagnia dell'unico amico
il suo cane, che non l'ha mai tradito.
E mentre il buio della notte,
cela il traffico di morte,
malavitosi si ingozzano, sfruttando
la debolezza di poveri ragazzi.
È tempo di veleni !...
È "cosa nostra"... Aprire gli occhi!

Michelangelo Di Lorenzo - Bagheria

LA MAFIA E I MAFIOSI

Che cosa è la mafia? Chi sono i mafiosi?
Brutti ceffi che si sentono potenti,
facendo soprusi, angherie e misfatti,
a danno della gente.
Odiano a morte Carabinieri e Polizia
e quanti, intralciano la loro via.
Tra loro si chiamano famiglie,
si definiscono uomini d'onore,
sfidano lo Stato e i suoi rappresentanti,
ed è per questo che si credono potenti.
Si sentono pieni di valore,
perchè seminano, morte e terrore.
Ammazzano Magistrati e le scorte,
ma, anche essi sono in pericolo di morte.
Si ammazzano anche tra di loro per il potere
e, allora, attenti stanno a dove casca il piede.
Ma guai a voi gente scellerata!
Non sempre sorride la sorte,
non sempre indovinate la strada.
Avete sciolto nell'acido un'innocente,
avete sepolto nel cemento chi vi ostacolava.
Sembra a voi tuffo lecito e perfetto,
senza alcun male, senza alcun difetto.
Ma quando la sorte vi abbandona,
c'è la Polizia che non perdona.
E allora per voi c'è la galera,
e non vale piu' nè pianto né preghiera,
così sospirano pure di sollievo i commercianti,
senza piu' il sopruso di voi delinquenti.
Ora vi denunciano e fanno bene,
leniscono così le loro pene.
Infine c'è chi si pente, ma è verità?
O forse sperate nella libertà?
Se veramente rimorde la coscienza
riparate il male fatto con la penitenza,
e Dio pietoso forse vi darà un po' di pace e di serenità.

Mafia, spazzatura schifosa, lurido cancro della civiltà,
sei degna di stare in galera
indegna di stare in società.
E allora abbasso la Mafia,
lunga vita ai nostri Magistrati,
lunga vita alle forze dell'Ordine e ai loro collaboratori,
e pace eterna a tutti i coraggiosi che hanno collaborato ad onore,
gloria e vanto della Stato.

Carmela Glorioso - Cefalù

BESTIA NERA

T'ho vista,
bestia nera,
nella terra intrisa
di sangue innocente
versato dai biechi colpi
della tua codardia...

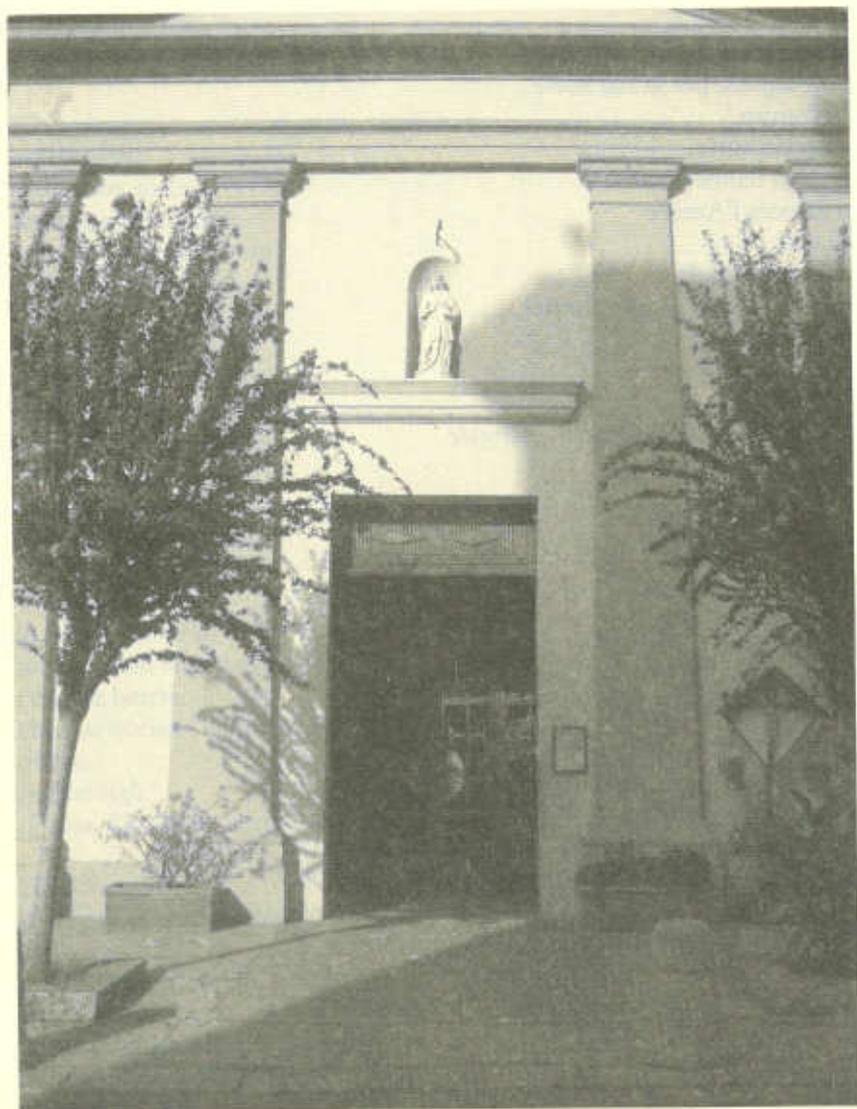
T'ho incontrata,
avida bestia,
non su strade assolate
ma al fresco di palazzi
in facce senza volto
dentro colletti bianchi
di sudiciume nascosto.

T'ho ripudiata
le troppe volte in cui
un treno mi strappava a te,
crucele bestia,
che hai ucciso i sogni
di noi,
poveri figli,
di una desolata madre.

Echi lontani
di angeli caduti in volo
sono musica
nel frastuono di ogni giorno.
Mille mani,
anelanti giustizia,
ti ricacciano nell'oblio
dove la fuligine
coprirà il tuo misero cuore,
putrefatto di morte.

E tu,
amata terra mia,
non temere per la tua sorte...
Verranno,
ne sono certa,
radiosi tempi in cui
ti salverà l'Amore
di noi,
coraggiosi figli,
che scegliamo di non morire,
lentamente,
ogni giorno

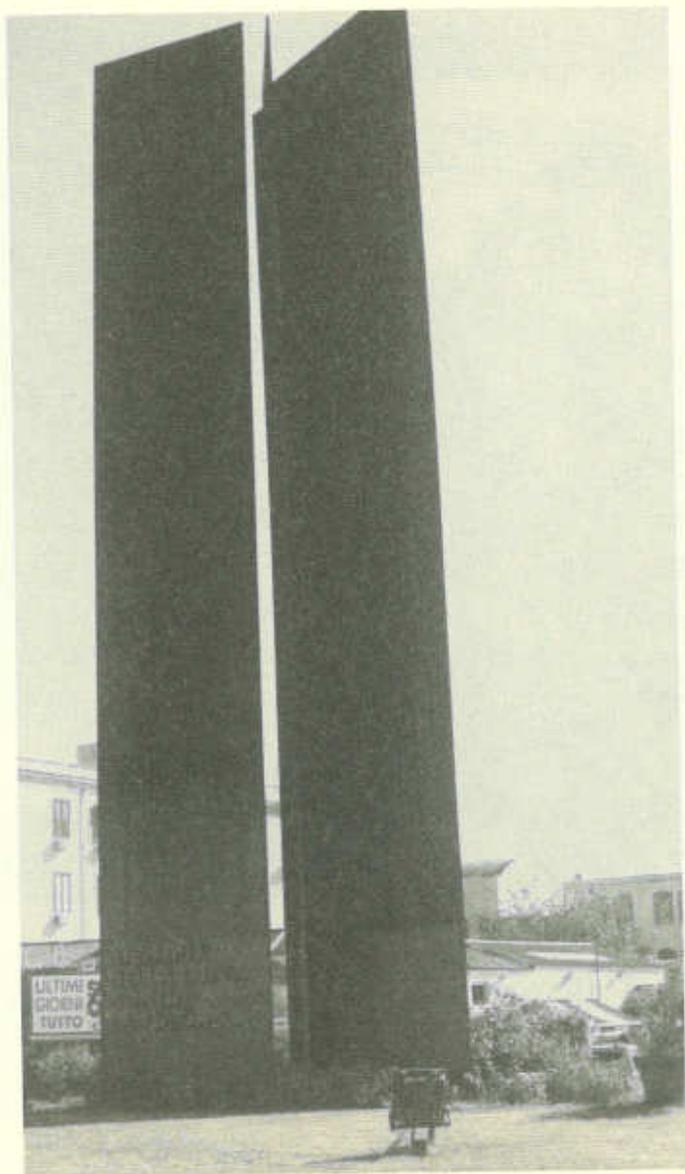
Donatella Grasso - Acireale



Chiesa di Brancaccio



Padre Pino Puglisi tra i giovani



Monumento "Ai Caduti nella lotta contro la mafia"

SI VIVE QUIETI

Li hanno traditi, umiliati,
giorno per giorno li fanno morire
e non sappiamo il perché.
Il catodo freddo parla
di agende rosse, di telefoni, di papelli
la cui tanta luce non è che l'ombra
del mistero della loro morte
e non so più di chi è la colpa.
Quel pianto sincero di dolore,
del pianto di adesso che è torbido.
Allora pensavo alla nuova aurora
Allora sapevo che i loro pensieri
camminavano sui nostri passi,
ora non penso più niente.
L'ombra del mistero raggela quei sepolcri,
niente è passato e tutto rivive.
Erano d'aria loro, sono d'aria io,
aria resta nella memoria.
Le lenzuola stese s'arrossano
del loro sangue gelato
Ci guardiamo in faccia,
ci mettiamo a tavola
mangiamo e beviamo
Maggio il dolce maggio
ha rivestito quelle rovine di roseti
e noi si vive quieti.
E sono qui che aspetto, aspetto ancora
in questa terra degli Ulivi,
che venga la Domenica di Pasqua.

Emanuele Insinna - Palermo

LA MAFIA

Terrore, paura e sgomento
semina nel cuore della gente
quando sferra gli attacchi micidiali
contro chi, dentro ha, sete di giustizia
e la prepotenza vuole estirpare.
È una guerra atroce e secolare
che cambia pelle, ma che
neppure gli eroi riescono a fermare.
Il sangue versato dei magistrati
e di tante altre vite ancora
è segno tangibile d'immenso coraggio
contro questo fenomeno sporco e crudele
che, ahimè, è come la gramigna,
si diffonde dappertutto rapidamente
deturpando la straordinaria bellezza
della nostra splendida terra, la terra
del sole e delle meraviglie,
che per queste tante vittime però
piange e grida giustizia.
Ma, affinché giustizia trionfi,
non deve persistere alcuna debolezza,
occorre bensì, ancor più consapevolezza
che, per debellare la disonestà,
l'arma vincente non è l'omertà.
L'unione e la trasparenza della popolazione
metterebbe a soqquadro ogni loro perfida azione.
Nell'aldilà, coloro che sono morti,
per la medesima causa, sono ancora più forti,
essi, insieme agli angeli, pregano all'infinito
perché domani, il futuro, sia migliore,
perché l'animo del bruto, soprattutto,
si ravveda e diventi migliore,
perché solamente così, spezzar si potrà
il dolore, il lutto e la catena della criminalità
il cui nome spregevole, in Sicilia, è mafia.

Allora, a gran voce, ancora una volta,
all'unisono, noi diremo grazie di cuore
per il loro costante atto d'amore.

Maria Catena La Placa - Alimena

SICILIA

Terra fertile piena d'amore,
da mani incallite sono nati
I figli dell'onore.
Lavoratori della terra,
scienziati, artisti e gradi professori:
questi sono i veri figli di Sicilia.
Loro pieni d'amore
portano nel mondo: scienza, arte,
e grande professione,
siciliani togliamo il marcio
perché il resto si può recuperare.
Le lupare non servano più.
togliamo le spine, e incominciamo a coltivare
legalità onestà e dignità
così possiamo gridare
nel mondo senza vergogna:
siamo siciliani!!!!

Michele Machi - Palermo

MAFIA

Macchia che offusca il nostro sole
All'alba o quando il cielo è spento.
Filo che manovra tutto ciò che vuole,
Immolate vittime in pilastri di cemento.
Ardente fuoco che soffocar si vuole.

Palma Mineo - Trapani

MAFIA

Subdolo ghigno spavaldo
di sopraffazione disonesta.

Potere celato nell'ombra
che opprime la debolezza dell'uomo
quasi impotente
nella sua timorosa
incapacità a reagire
ad un ingiusto agguato.

Trama che si espande
con fili di ragnatele quasi invisibili
dove zampe scheletriche
attirano la voracità
nascosta del male.

Ma spesso la succube preda
si ribella, districandosi
dai fili che l'attanagliavano,
sfidando,
con la sua accusa coraggiosa,
la soppressione imposta ...
...E si trasforma
In voli di limpida verità,
innalzati nel cielo libero
di una dignità ritrovata.

Maria Molinari - Partanna

MAGICA METAFORA ...

Non c'è miglior modello
di illegalità...
di quel burattino monello
di cui il Collodi
consacrò ribelle!
È proprio il suo naso
a richiamar in mente
una metafora eccellente
Provate a immaginare
come sarebbe bello!
Se ogni comportamento negativo
lasciasse sul soggetto un segno
evidente ...

Così,
alla famosa bugia: cresce il naso
al latrocinio: la moscia manina
alla ribellione: la bruttura dell'espressione
alle parole offensive: la bocca sguaiata
alla corsa dopo un misfatto: le gambe
tagliate
allo sforzo sostenuto: la schiena spezzata
ad un piano architettato: un calcolo non
riuscito, da mente dissociata!
Dalla violenza, sui minori praticata, il
nanismo radicato ...

Avremmo un Rousseau
che dopo tanti anni
sarebbe soddisfatto
con l'affermazione
della sua teoria applicata:
far sperimentare al soggetto
la stessa azione ad altri inflitta
Le sensazioni scaturite
basteranno per la vita!

Se la teoria la rendessimo
"Universale"
nessun adulto più ci proverebbe
per bulli, mafiosi, pedofili ...
la vita arderebbe e la morte
invocata
il "contrappasso" del "sommo"
di colpa a pena
in vita commutata,
col marchio a fuoco stampato ...

E la società, finalmente,
liberata!!!

Rosa Muscarà - Aidone

LUOMO CON LA LUPARA

Un giorno ti accorgi
Che vive accanto a te,
spara accanto a te
e non l'avevi mai saputo.
Ora che lo vedi
Dal video trucemente
Ammanettato e assente
Ti sembra da sempre,
Solo, sulla strada,
sulla tua strada,
triste per forza.
E amaro, ogni tanto,
un sorriso forzato,
che si compra il futuro.
E dal giornale di domani, tu,
Non saprai più,
non vorrai più sapere
Neanche il suo nome.

Patrizia Patanè Grasso - Acireale

CAPACI

Tra la rossastra scogliera del Tirreno
e la distesa sempre verde che sfiora
la collina, plana nel tiepido meriggio
l'aliante dell'alfiere di giustizia.

Un saluto frettoloso agli uomini fedeli
che crudele insidia attende, e il corteo
lesto s'invola sulla strada della morte.

Al cospetto del sol calante
tutto appare senza inganno, ma d'un
tratto, là di fronte, v'è la curva
che per vil mano di sicario, si colmerà
di carne e sangue.

L'abominio di quel giorno graverà
su questa terra, finchè tutti i figli
suoi un sol grido leveranno: le catene
abbiam spezzato, nuovo tempo è cominciato.

Giuseppe Paternò - Palermo

NEL SEGRETO DI UN RUSCELLO

L'hanno ucciso mentre cantava,
con la canzone in bocca
e il vento tra i capelli.
L'hanno trovato disteso
sul sentiero pietroso,
gli occhi di ghiaccio
rivolti verso il cielo,
il fiore della morte
dipinto sul viso.
Per compagno soltanto
il destino crudele
di testimone scomodo
da fare tacere.
I sicari fuggiti
nell'ombra del bosco
li ha visti un ruscello,
che nelle notti di luna
gorgogliando appena
tra le pietre che dormono
pare confidi alle stelle
il nome del barbaro
che l'ha voluto morto.
Era solo un pastorello; caduto
senza sapere di dover morire
senza sapere d'esser già vissuto.
L'hanno ucciso mentre cantava,
la bocca ancora piena di canzoni...
del male, forse, non s'è accorto.

Marisa Patti - Palermo

VORREI CHE RISPLENDESSERO D'AMORE E DI SPERANZA

Vorrei incontrarti Cristo per chiederti di dipanare
lo sciame dei pensieri che mi assordano la mente
e di lenire il tormento che mi arroventa l'anima
e che mi ammorba il cuore.

Vorrei con Te cospargere di fiori
la strada del Calvario dove miriadi di Croci
– conficcate nella terra martoriata –
si ergono disumane al Cielo.

Non vorrei più percorrere Signore "Vie Crucis"
dove si seppelliscono diritti, dove la dignità si annulla.
Dove manichini trionfanti sfilano imperterriti
davanti ad occhi resi ciechi. Dove abitudine e paure
annebbiano soffocano e paralizzano.

Dove corazze si modellano, maschere e marmoree statue.

Non vorrei più chiedere: chi sei tu fratello
che denudato penzoloni gemi sulla Croce?

Sei l'uomo a cui hanno calpestato i suoi diritti?

A cui hanno negato la Pasqua di Resurrezione?

Forse sei l'uomo spremuto dall'usura o sopraffatto
dalla prepotenza di Bestie con parvenze umane

che strappano succhiano e – vogliosi – con ferocia sbranano.

Vorrei che tutte le stelle del firmamento proiettassero
sul Mondo luci annunciando albe radiose.

Vorrei che risplendessero d'Amore e di Speranza.

Vorrei che dalle nuvole benefica scendesse foriera la pioggia.

Vorrei sedata la Tempesta che impietosa – imperversa ancora sulle Croci.

Rosaria Inese Riccobene - Licata

LO SCIALLE NERO

Lo guardava,
riverso in quella pozza di sangue
in mezzo alla strada
e lo piangeva senza parole:
ogni lacrima
si portava via carne,
scavava solchi
in quella maschera di cera.

Non aveva forza
di fare niente:
gridare, sbattersi la testa
contro i muri,
cavarsi gli occhi,
strapparsi a pugni i capelli,
tagliarsi a morsi la lingua
...niente!

Il dolore,
gropo secco
incastrato nel petto,
non riusciva a rompere
bastioni di diga
ed uscire
a strappare il cielo
con un grido sordo di bestia ferita,
a sprofondare la terra
nell'inferno!
Senza più vertebre cervicali,
la testa abbandonata sul petto
(Maria col Cristo
deposto dalla croce ...).
Dov'era l'aria,
il tempo, la luce?

Lasciarsi morire pazza,
scialle nero
abbandonato in un angolo
a porsi sempre
come litania
la stessa domanda senza risposta:
"Perché?" ...
"Perché?" ...
"Perché?" ...

era, ormai, questo il suo destino.

Paolo Salamone - Palagonia

COLORI DI SICILIA

Sicilia bella di cento colori,
piena d'azzurro del cielo e del mare,
baciata dal sole appoggiato ai muri,
il giallo dei campi che si devono arare.

Ma un altro colore ti fa compagnia,
il rosso del sangue dei tuoi figli preziosi
che combattono la mafia così valorosi
e cadono morti per difendere te!

Ah Signore! Come può il rosso spegnere
Il verde della vita e della libertà!
Aiuta i tuoi figli spaventati, oh Signore
Rompi le catene di questa schiavitù!

Figli di Sicilia non vi dimenticate
Di chi, coraggioso, morì per voi
Lasciando questa vita, questo sole e questo mare
Il loro ricordo dovete conservare!

Antonio Sindona - Palermo

L'ANTICO SEME

E adesso dove sei
antico seme della civiltà?
Fiore ardito e deriso
profanato da una
creatura deforme
propaggine estrema
di un arcano passato
che ancora la storia protegge.

Tu storia infedele
che allunghi
sulle nostre radici
colpevoli ombre
con rassegnata fatalità,

Cos'è rimasto
di questo mosaico d'uomo?
Ibrido eccelso
di forza normanna
di mitica ellade
di arabo fato
d'antica Bisanzio
elegante e preziosa,
paladino ingenuo ed eroe
emblema dell'onore sincero.

Ho visto un oracolo muto
agghiacciato
da tanta barbarie moderna.
Il sangue si lava col sangue
ad ogni ora.
Chi sono questi rozzi
selvaggi di pietra?

Dove sono le candide perle
dall'arabo mare portato

sui lidi incantati?
Il pane fragrante
spezzato
in onore dell'ospite sacro
il silente calore
dell'uomo per l'uomo?

Ora vedo soltanto
l'attesa paziente
di tutte le madri
offerite in sacrificio per l'uomo
nel tempio solitario
del loro stesso dolore
senza riscatto.

Figli indegni dei padri
schegge impazzite
in un fragore improvviso.
Si rivolta perfino la terra
che vi ha partorito
e imprecando rinnega
le origini
del vostro essere insano.
Non vuole macchiarsi
essa stessa
del vostro peccato.

Eppur tremando
tacita acconsente,
riscatto supremo del male,
la madre,
all'eterna custodia
di un sonno
ormai senza sogni
né pace.

Giovanna Spera - Belmonte Mezzagno

“MAFIA”

Succede succede,
nell'imprevedibilità,
qualcosa non succederà.
Ma se ne parla,
ma non si dice.
Tutto sottointeso.
No! ci fu.
No! c'è uno sbaglio.
Ma mettiti un bavaglio.
Fu cosa storta.
Vai fuori da questa casa.
Chiudi quella porta,
No! ci fu.
No! c'è uno sbaglio.
Ritorna quel bavaglio.
Fu come confessione,
non solo l'occasione.
Fu solo di parole,
che si parlò...
Ma fu quello che si fece,
che il popolo corretto contestò...
“Mafia”.

Maria Rita Spera - Belmonte Mezzagno

DENUNCIA E PREGHIERA

Questa preghiera non è per te,
piccola vittima senza colpa,
perché siamo sicuri che Dio
ti ha fatto trovare spalancate
le porte del Paradiso.

Questa denuncia è per te,
seme cattivo dell'Umanità,
che non hai dato importanza
al prezioso valore della vita.
La vita... bene prezioso che
non si può non considerare,
non si può trascurare,
non si può spezzare!

Questa denuncia è anche per te,
uomo del silenzio.

Il tuo silenzio parla,
parla di complicità:
tu che sai e non parli,
tu che hai visto e non hai parlato
sei come un filo d'erba velenosa.

O semi nocivi della società,
vi condanniamo,
ma siete pur sempre
il nostro prossimo, i nostri fratelli
e per questo preghiamo il Signore
anche per voi:

possano i battiti del vostro cuore,
riportarvi alla mente
i tristi rintocchi di quelle campane
che hanno suonato
per le tante piccole vittime senza colpa
ed essere, sempre, freno
ai vostri neri propositi!

Francesca Vitello - Favara

MAFFIA

Rapprima attiri l'omu
comu i muschi 'nta lu meli.
Poi, quannu chistu
è caduta 'nta to riti,
cumu un pisci si sbattulia,
senza cchiù putiri nesciri.
E comu un pettirussu
chi cu li peri e cu li ali,
'naggia 'nto viscu,
ma aggia lu aspetta
cu patimenti e peni.
E a la fini
cumu na farfalla
chi l'ali s'abbrucia
girannu attornu a na cannila,
accussì, maffia,
fai cadiri l'omu furminatu
d'un corpu di lupara!

Autovino Salvatore - Monreale

PI LA STRAGI DI CAPACI E VIA D'AMELIO

Quanta tristizza ca sentu stasira
'u cielu è scuru e la luna s'ammuccia
darreri 'na nuvola,
sbatti furiosa l'unna du mari
e grida a lu ventu la granni tragedia.
Chianci Palermu li figghi ammazzati
ccu li corpi straziati di tantu tritolu.
Dui martiri eroi,
Jùrici scomudi ccu tutta la scorta,
omini forti di granni curaggiu
facìvanu guerra a la mafia 'nfirnali.
Trema Palermu di raggia e duluri
e grida vinnitta pi chistu massacru.

Matilde Amoroso - Palermo

CRONACA DI LI TEMPI

Tagghiату,
dintru un saccu
di munnizza,
fuddatu.
Arrunchiату,
cu' 'na jamma
cchiù curta,
l'avutra tirata.
Jittatu
dintru un puzzu,
funnutu,
di li vermi
manciату.
Culату,
dintru un pilastru
di cimentu armату,
pri sempri,
murату.
Stinnicchiату
siccu,
e m' menzu lu fumeri
commugghiату.
Di lu to' nomi
"grossu"
nun haju cchiù pinseri.
Tu fusti.
mafiusu,
latru,
patruni,
abbiggiariu.
Oj, però, nun si' comu 'ajeri!
La to' fimmina,
chianci,
si tira li capiddi,
si strazianu,
lu cori,
li to' picciriddi.

Renzo Bajona - Corleone

LA MENTI DU MAFIUSU

Funni.
Ci funni la menti
Ntunnu a sti pinzera,
E penza sempri 'ntenti
E così avvera:
avi fami di grana, di proprietà e d'unuri
fami di la gagna d'aviri lu putiri.
Putiri di fari fari a fami a cu iddra voli,
Picchi la menti è 'nfami
E unn'ascuta u cori;
Ca s'ascutatu fussi,
Livass'ogni pinzeri.

Loredana Bordenga - Casteltermini

MAFIA

Mafia è
na palora senza senzù,
na palora vacanti,
ca significa tuttu
e significa nenti.
Mafia è comu na nevula
ca vola nill'aria
e nun si po' acchiappari;
cangia di forma e cangia di 'nnomu
affaccia e pò scumpari.
Si chiama mafia, po 'ndrangheta,
po corona unita e sacra,
po ancora stidda, camorra o cosa noscia;
è siciliana, calabrisa, o napulitana,
russa, cinisa o amiricana;
'nun talia 'mbacci
nè a l'omini nè a li fimmini,
nè a li vecchi ne, mancu, a li carusi;
è di primu, di secunnu
e vidè di terzu livellu;
è ricca ed è putenti,
è tuttu ed è nenti.
Ma pinzannucci beni,
sta mafia, chi... cosa è?
Sta mafia, existi?
O è l'invenzioni di cu cumanna
ca sirbennusi di a liggi,
du putiri e di li dilinquenti,
ni tratta comu voli
senza farini capiri nenti!?

Giuseppe Crapanzano - Favara

MAFIA

O mafia, vilinusa e 'ngannatrici,
fai chiànciri puru a Cristu di la cruci!
Chiàncinu li 'nnuccenti cu gran vuci,
lu munnu 'nteru ormai ti malidici!
Bummi... tritolu... morti e peni truci!
Torci di carni umana niura pici!
S'ammazza e ognunu sapi la matrici,
ma nuddu parla e nenti... veni a luci!

Alberto Criscenti - Buseto Palizzolo

MA CU' TU FICI FARI ?

Vogghiu sapiri cchi ci cunchiudisti!
Livasti 'i soldi a li travagghiaturi!?
È a spisi d'iddi ca t'arricchisti!?
Ora ti truvi dintra quattru muri!

Tutti lu sapianu ca prima o poi
ci avissiru pinzatu ddi signuri,
chiddi ca cumannanu puru a nui,
di siqustrariti p'ansina 'i muli.

Mi fannu tanta pena li tò figghi,
ca nun putivanu immaginari
di truarisi nni sti parapigghi.

Nta virità! Ma cù tu fici fari?
Stari sempri dintra a tutti sti mbrogghi?
Megghiu essiri onestu e travagghiar!

Carlo De Fonzo - Catania

PIZZU E MAFIA

Pasquali iera nn'amicu miu
Aveva 'na bedda putia, un negoziu
alla moda, nu centru storicu.
Mi pareva ca iera cuntentu e felici
ma 'nna sira ca u iu a truvàri iera
tantu arraggiatu ca si misi a chianciri.
"I viri a chiddi! A me vita si stanno
manciannu. Unni puozzu 'cchiù,
qualche iurnata m'ammazzu"
E iu mortificatu pi l'amicu miu
ci dissi: "Pasquali ti puozzu aiutari?"
"No! No!" m'arrispuñniu iddu scantatu
"A stari attientu. Tu 'a ddiri ca nun
c'ieri macari si c'ieri durmievi e ti
sunnavi ca nun c'ieri"
ma io 'nsistiu: "No Pasquali unn'è
accussì ca si fa. Ci vuoi dignità, basta
cu 'sta omertà! A parrari, nun t'arrienniri"
E Pasquali si fici curaggiu, parrò... ma...
...ma Pasquali uora un c'è cchiù e u
me cuori m'abbrucia!
Malirittu Pizzu, Malirittu Mafia

Salvatore Gugliuzza - Cefalù

DOPPU 'A STRAGI 'NA MARGARITA!

Jò li vitti *ddi* carni squartariàti
'nchiappàti terra terra mura mura:
rimasugghi d" a genti arrisciuppàti!
E respirài *dd'* aria feli alluttàta
tra tonachi piatùsi e papparini.
Vitti cu st'occhi *ddu* patri 'ngustiàtu
strinciri forti a lu cori spasciàtu
dda figghia ch'arristàu du cufulàru.
Cilibrazioni sulenni a miggghia
mentri turnàu lu judici Palermu
signatu a focu da sorti assassina
ch'astutàu 'o so' postu cu gran bottu
'na matri e du' gimelli 'nzucaràti:
angiuliddi arrubbàti a chista terra
pi curpa d' 'a stirpi niura mafiusa
chi nun canusci limiti all'orruri!
Doppu, la morti si purtàu lu patri.
'Ncelu stampatu a focu resta scrittu
lu nomu di 'na rerità pisanti...
Margarita chi simìna curaggiu
paladina contru tutti li mafii!
Patri e matri, Pinuzzu e Turidduzzu
sunnu cuntenti *dda* supra vidennu
Margarita misurari 'u Stivali
purtannu 'a vuci di liggi e d'amuri.
"Nun ti scurdàri di mia" è ciuri vivu,
spiranza e onuri pi ricordàri eroi.

Giuseppe Ingardia - Erice

A MAFIA

Da tempi luntani
si senti parrari
di mafia e mafiusi
e oggi ca l'omu
è arrivatu na luna
l'idei su ancora cunfusi.
Si picchè s'ammazza diddà e diccà
e pochi sunnu l'omini veri
na la nostra sucietà
ca invece abbunna
di ominicchi ruffiani e quaquaraqua.
Tutti parinu interessati
a cummattiri stu mali di sempri
ma tocca a li maistri
mettiri in vardia l'innucenti.
Si fannu disigna, si legginu giornala
si virinu pilliculi e ogni ghiornu
si parra di la mala
ma la vera spiranza
è sulu una
ca ognunu d'ora innanzi dici la virità
pi dibillari sta mafia
ca tantu si servi di l'omertà.

Liliana Mamo - Cefalù

RICUGGHITIVI A RUCCIULA

Ricugghitivi a rucciula, mafiusi,
genti di merda chi, 'n mani a lupara,
divintati di curpu curaggiusi
e faciti di sangu 'na sciumara.

Ricugghitivi a rucciula, fitusi
e ttaccativi o cuddu, di zammara,
'na corda ccu du petri sustanziusi
e jccativi a mari para para.

Olè fratuzzi, amici paisani
e vicchiuzzi, carusi, fimminedda:
vi scurdastivu i Vespri Siciliani?

Basta ccu l'omertà, nenti cchiù sedda!
Senz'armi, ccu li dinti, comu cani,
comu quànnu s'addenta 'na vustedda

n'avimmu a rusicari sti viddani.

Saverio Mannella - Mazzarino

“SENZA PIZZU”

Dicci ri “NO”,
anèstu omminu i putia,
ca si cari nto fossu re’ vastàsi,
nun viri mancu un sordu ca ti trasi.

Dicci ri “NO”,
a ssi pizzenti ommini fitusi,
ca cercanu pizzu e mal’affari
e scanùsciunu a liggi ri l’amuri.

Dicci ri “NO”,
a ssi politici farsi e traffichini,
ca ti fannu prumissi i marinari,
a canciu i voti ppi acchianari.

Dicci ri “NO”,
a cu ti metti i spaddi o muru,
ca ti vulissinu curnutu e pacinziusu
spugghiannuti finu a siri nuru.

Rapi a porta a libbirtà,
teni jàuta a dignità,
travagghia ppi senziu ro duvìri
e varagnia ccu passìoni e tantu cori.

Fabio Messina - Palazzolo Acreide

MÀFIA

Nivuru 'u scialli suggello d'omertà
nivura 'a coppula d'e picciotta,
russu lu sanghu di la mortalità:
e 'a dignità nostra fu distrutta

.....
E' tempi di l'antica 'stituzioni
– quannu "EROINA" pri generazioni
vuleva diri fimmina curaggiusa –
c'era... quasi rispettu e divuzioni
pri sta giustizia foddi e mafiusa
ca lavava c'u sanghu i malazioni.

.....
Mafia pri certi avi nostri era ddu pattu
ca iava arrispittatu cull'onuri,
e pri firmari bonu stu cuntrattu
si vasavanu 'n mucca senza amuri.

.....
Ora 'un si sapi cchiù chi sinni fici
d'onuri e di rispettu pri l'amici.
Potere voli diri manu lordi,
ognunu pensa sulu a fari sordi,
e pri stu iocu da ccu futti futti
la terra nostra sputa sanghu e cogghi lutti!!

.....
Li cosi stannu misi malamenti
e siccomu "di tutt'erba si fa un fasciu"
vinemu tutti marchiati dilinquenti.
Chi sfasciu, fratuzzi mei: chi sfasciu!
e chi vriogna!!
Cci abbisogna! Di fari quarchi cosa:
cci abbisogna!!

.....
Falcone, Borsellino e tanti avutri
la vita cci lassaru ma... e nuatri?
P'u scantu di calunnî e pri viltà
la vucca nni tappanu d'omertà.

Cu si scannalia cchiù d'ammazzatini?!
Sì, un tempu ci iava 'u poviru Pertini
a cunsulari e fari condoglianzi.
Ma cu è ca nni paga li paranzi?
E cu è ca po' ghiucari a pari e spara
senza 'u scantu d'un corpo di lupara?

.....
'Nta tuttu 'u munnu ora si parra 'i stu potenti,
roventi flagellu di l'umanità
comu si di sta mmaliditta "cosa nostra"
cci avissimu... l'esclusività!
Er a cui - comu a mia - 'un ci trasi nienti,
all'urtimata di poi 'nsoccu cci attocca?
Una bella patenti 'i 'nfamità.

.....
Ca poi succedi puru un fattu curiusu
un sacco si cciaviti fattu casu:
ogni brogghiu, delittu o purcaria,
quasi sempri è "di stampo mafiusu",
comu a diri ca è l'unicu strumentu.
Ma iu, povira gnara fimminedda,
certi voti vurrìa diri: ma... un momentu,
com'è ca 'nto spissu c'è mmiscatu
quarchi politicanti sbrugnatu?

Saba Cloos - Palermo

MÀFIA

Paremu ancora nta lu tempu anticu:
quannu la vita a n'omu non cuntava,
nun c'era né lu frati e né l'amicu
ca sulu lu putiri ddà cuntava.

Poi vinni lu prugressu cu la scenza
e l'omu ammodirnau 'a civiltà:
lu ciriveddu finalmente penza;
o chi cunzolu ppi l'umanità!

Ma quannu sentu: omini d'onuri,
sti mafiusi e pezzi di novanta,
ca cridunu di èssiri cchiù duri
'mmazzannu a cui di iddi non si scanta.

E vidi tanti figghiareddi j matri,
truvati assassinati nta li 'gnuni
da sti briganti ca jù chiamu latri
chi sèrvunu lu sulu so patruni.

'A màfia! Tinta bestia maliditta,
ca non canuscì umanitati e pena,
pirdiu lu sènzio di la strata gritta;
patruna oggi di la nostra scena.

Ma nui vardamu ai tanti eroi afflitti
c'arrialanu 'a vita a l'onestà,
esempi rari, nta l'annali scritti,
chi nun pinzanu mai a l'omertà.

Pirchì, chiddu ca duna lu Signuri,
nui omini attunnu 'u distruggemu?
Pirchì 'un cultivamu nui l'amuri
e sutta 'a so bannera nni juncemu?

Giuseppe Sammartano - Paternò

CONTRO LA MAFIA

“Zittu! Zittu!
nun parlari
nun sacciu nenti,
nun vitti nenti.”
La chiamano omertà,
è solo vigliaccheria
e paura della verità.

Beatrice Torrente - Salina Grande

LA BRUTTA BESTIA

Nonna... la mafia socch'è?
Ciatu miu beddu, la mafia...
Comu t'haia diri è
na bestia chi nun voli muriri.
Siddu la cerchi pi stanarla
sta brutta bestia s'ammuccia
e., nun po' pigghiarla.
È fatta d'omini ditti d'unuri
c' ammazzano e squagghianu
li pirsuni.
Sapissi, beddu mio, sunnu comu li serpi
serpi vilinusa chi t'acchiappanu
e t'ammazzanu puru senza scusa.
Hanno na manera di raggiunari
ca nun si pò capiri.
Figghiu miu beddu
sta brutta bestia si po'
debellari sulu si l'omini
rispettanu li liggi.
Nun sempre idda
si presenta comu mali,
anzi, ti sapi mbrugghiari
e ti fa cririri d'essere rispittusa.
Di li leggi si dichiara ossequiusa
e fannu cririri c'aiutano ma...
Vidi nicuzzu miu,
sunnu genti senza cori c'a
sulu pi primeggiari
suttumettinu li cristiani
e... portanu a lu scunfortu
cu li mazzetti e lu pizzu.
Chista è genti onesta?
Accussi ava a campari?
Genti chi ncontri puru a la Chiesa
Chi si batti lu pettu e chianci si n'acidduzzu
veni ammazzato, ma nun prova duluri

s'un picciriddu nta l'acitu veni eliminatu
Ora basta! Tutti duvemu operari
picchè...la nostra Sicilia l'avemu a libberari
la Santuzza e Padre Puglisi
n'hannu aiutari.

Anna Voli - Vicari

Finito di stampare nel mese di settembre 2012
dalla Tipografia Lussografica di Caltanissetta

A.E.C.

L'Association Européenne des Cheminots (A.E.C.) è stata istituita il 22 luglio 1961 a Torino per iniziativa di un gruppo di ferrovieri di differenti Aziende ferroviarie europee, allo scopo di associare i ferrovieri dei paesi del mercato comune e degli altri paesi confinanti con i più importanti transiti europei. I fini dell'associazione sono precisati nell'«Appello ai ferrovieri di tutti i Paesi d'Europa» che fu diramato da Milano nel mese di maggio 1961 e nello Statuto del 23 luglio 1961 e si riassumono in un programma inteso a creare una «mentalità europea nel mondo dei ferrovieri, intensificando i loro contatti dal punto di vista delle relazioni umane e tenendoli informati sui problemi europei».

In particolare l'A.E.C. costituisce un vasto movimento di opinioni che, rendendosi interprete dei programmi comunitari nella politica dei trasporti, intende influire attivamente nei confronti delle decisioni delle aziende ferroviarie e delle autorità politiche nazionali, affinché, detti programmi siano realizzati. Questi compiti vengono svolti mediante iniziative concrete: si organizzano corsi di studio, «stage» di formazione, conferenze e dibattiti, visite agli impianti di scambio di informazioni e di ospitalità, visite al Parlamento europeo, incontri e congressi dove si propaga, innanzitutto, l'idea dell'Unità europea e l'opera degli Organismi comunitari europei.

Dal 1970 L'Associazione consegna annualmente, offerta dalla Sezione Italiana, la «Targa Robert Schumann», ad una personalità che si sia distinta in campo europeo con azioni intese a sviluppare problemi riguardanti i Paesi della «Unione Europea». Nel 2002 la targa è stata consegnata a S.S. Papa Giovanni Paolo II.

L'A.E.C. non ha colore politico e non si occupa di problemi sindacali. Essa sviluppa il suo lavoro per mezzo di una Presidenza, di una vice presidenza, di un Segretario Generale e di un Consiglio Direttivo europeo, nonché attraverso Presidenza, Segreteria e Consigli Direttivi nazionali. Apposite commissioni studiano i problemi culturali e professionali, del turismo sociale, dei trasporti, della formazione europea, delle relazioni umane, della stampa e delle finanze. L'ASSOCIATION EUROPEENNE DES CHEMINOTS - ASSOCIAZIONE EUROPEA DEI FERROVIERI E ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE (A.R. 04/02/1985) O.N.G. dotée du Statut Consultatif auprès du Conseil de l'Europe (6/4/1977) - O.N.G. dotée du Statut Consultatif auprès des Nations Unies (22/7/2002) Membre du Conseil Economique et Social des Nations Unies (ECOSOC).

La Sede Sociale dell'Associazione è: 25, Square de Meus - B 1000 Bruxelles.

Sono state costituite le sezioni:

italiana, francese, belga, tedesca, austriaca, spagnola, inglese, greca, olandese, portoghese, svizzera e, recentemente, dei Paesi dell'est: Romania, Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Albania, Polonia e Lettonia.

All'A.E.C. possono iscriversi, oltre ai ferrovieri, tutti coloro i quali condividono i principi istitutivi dell'Associazione.



REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana



Fondazione Ignazio Buttitta